



DISCARICA DI CONVERSANO

Rassegna Stampa del 13/10/2014

INDICE

DISCARICA DI CONVERSANO

- | | |
|---|---|
| 12/10/2014 La Gazzetta Del Mezzogiorno - Bari | 4 |
| Parla conversanese il futuro della Terra dei fuochi le aree risanate grazie al progetto di «Cana Puglia» | |
| 12/10/2014 La Gazzetta Del Mezzogiorno - Barletta | 5 |
| Grottelline, è giallo per i rifiuti tombati | |

DISCARICA DI CONVERSANO WEB

- | | |
|---|----|
| 12/10/2014 www.lagazzettadelmezzogiorno.it 12:01 | 8 |
| Grottelline, è giallo per i rifiuti tombati | |
| 12/10/2014 www.ecologiae.com 11:24 | 10 |
| Puglia, processo Ilva resta a Taranto, sequestrato biostabilizzatore di Poggiardo | |

DISCARICA DI CONVERSANO

2 articoli

CONVERSANO LA BONIFICA DELLA VASTA AREA TRA NAPOLI E CASERTA VERRÀ EFFETTUATA ANCHE CON LA COLTIVAZIONE DI CANAPA «UTILE»

Parla conversanese il futuro della Terra dei fuochi le aree risanate grazie al progetto di «Cana Puglia»

. ANTONIO GALIZIA LA TERRA DEI FUOCHI Il risanamento delle aree tra Napoli e Caserta verrà effettuato anche grazie al progetto dei giovani conversanese con la coltivazione di cannabis «utile». Una prima importante esperienza è stata avviata anche a Taranto nella zona dell'Ilva I C O N V E R S A N O. Dopo Taranto, la Campania. Risaneranno i terreni contaminati nella «Terra dei fuochi», la vasta area situata tra le province di Napoli e Caserta caratterizzata dalla presenza di rifiuti tossici e soprattutto di numerosi roghi, attraverso la semina e la coltivazione di canapa (o cannabis) «sativa lineus» (o «utile», priva della sostanza psicoattiva Thc) coltivata per uso alimentare ma anche tessile, edile, per la produzione di carta, carburanti verdi. Porta la firma dei giovani imprenditori di «Cana Puglia», progetto nato a Conversano e finanziato dalla Regione nell'ambito del bando «Principi attivi 2010», l'intervento che sta per prendere corpo nei comuni campani. «La canapa - premette Claudio Natile - non è solo una fonte naturale di cibo e della più disparatagamma di prodotti che spaziano dalla carta alla bioedilizia, passando per bioplastiche, biocarburanti, vestiti e materiali futuristici per stoccare energia. La sua importanza può essere fondamentale per gli agricoltori per la sua capacità di migliorare il terreno nel quale viene coltivata, grazie all'ossigenazione che viene effettuata dalle radici che penetrano in profondità, diventando importante nell'ottica di rotazione delle colture, proprio per garantire che la terra mantenga le sue qualità nutritive, che si trasferiscono nelle piante, e nei cibi che ne derivano». In più, la canapa ha doti importanti nella lotta all'inquinamento, sia per la sua capacità di assorbire Co2 dall'atmosfera, sia perché estrae dal terreno metalli pesanti come il cadmio o la diossina. Grazie a queste caratteristiche la pianta è già stata protagonista del progetto nato dalla collaborazione di Cana Puglia, Abap (Associazione biologi ambientalisti pugliesi) e il Cra (Centro di ricerca per l'agricoltura) Puglia per i terreni contaminati o che si trovano in prossimità di siti industriali. Si tratta di C.A.N.A.P.A. (Coltiviamo azioni per nutrire abitare pulire l'aria) «un programma di ricerca pionieristico in Italia sull'efficacia della coltivazione della canapa nel bonificare il territorio agricolo circostante il polo siderurgico e le fabbriche inquinanti di Taranto». Un'iniziativa che ha subito stimolato l'avvio di progetti simili nella «Terra dei fuochi» e a Caffaro nel bresciano. «L'obiettivo è circondare i luoghi inquinati con una "green belt" di canapa per tornare a lavorare la terra». A Taranto la semina sta fornendo i primi risultati. Nella Masseria Fornaro, balzata agli onori della cronaca per l'abbattimento di 600 ovini contaminati dalla diossina e il divieto di pascolo imposto per 20 anni, la semina sta andando alla grande. La speranza per una possibile rivincita è arrivata nell'aprile di quest'anno con la semina di canapa per valutare le capacità di questa pianta di estrarre gli agenti inquinanti dal terreno. «Per alimentare l'iniziativa - commentano i giovani di Cana Puglia abbiamo deciso di coinvolgere i cittadini perché tutti diventino partecipi di questa best practice».

L'ASSALTO ALLA MURGIA

Grottelline, è giallo per i rifiuti tombati

Spinazzola, il Comune costretto a smaltirli con urgenza

. COSIMO FORINA TO M B AT I La zona degli scavi effettuati nel 2014 dal Corpo Forestale dello Stato; accanto, come si presentava la particella 11 nel 2006 I SPINAZZOLA. E per le cave di Grottelline nuovo giallo o quasi. Parte il "gioco a scaricabarile" da parte della Regione nei confronti del Comune di Spinazzola sui rifiuti "t o m b a t i". L'8 ottobre 2014 i dirigenti regionali degli uffici Bonifica e Pianificazione Giovanni Scanicchio e Giovanni Campobasso del servizio Ciclo dei Rifiuti e Bonifica dell'asessorato retto da Lorenzo Nicastro hanno scritto al sindaco Nicola Di Tullio e all'Arpa chiedendo che il Comune provveda ad assumere immediatamente: "in interventi necessari a tutela della salute pubblica; verificare se la segnalazione del Corpo Forestale dello Stato insiste sulla stessa particella 11 interessata dalle attività di scavo eseguite dalla Tradeco-Cogeam per la realizzazione della discarica dove fu rinvenuta presenza di rifiuti; procedere senza indugi alla rimozione dei rifiuti; accertamento dello stato di qualità effettuando analisi delle matrici ambientali (suolo e superficie, suolo profondo e acque di falda). Questo mentre è in corso il braccio di ferro tra Comune e Regione sul no alla discarica a Grottelline. Dai dirigenti regionali dopo le polemiche dei mesi scorsi alimentate da Nicastro, si continua ad insistere nel mettere in correlazione i rifiuti urbani rinvenuti durante i lavori della discarica nel 2008, riconducibili all'ordinanza sindacale del 95 a firma dell'allora sindaco Michele D'Ercole con quelli scoperti nel 2014 dal Corpo Forestale dello Stato su mandato della Procura Antimafia di Bari, pm Nitti. Solo perché ritrovati nella stessa particella, ma non nello stesso punto. Ma c'è di più, gli stessi rifiuti urbani di certo non avrebbero dovuto più trovarsi a partire dal 96 nella cava di Grottelline perché lo stesso sindaco Michele D'Ercole, il quale aveva fatto usare quelle cave in una situazione di emergenza durata pochi mesi, aveva ordinato alla Tradeco che gestiva la raccolta e lo smaltimento dei rifiuti a Spinazzola, al proprietario delle particelle 11-143 Carlo Columella patron della Tradeco, con altre ordinanze di rimuoverli, bonificare l'area e trasferirli nella discarica di Andria. Decreti notificati alla stessa Regione ma non riportati negli atti di addebito ad adempiere ora per il Comune di Spinazzola. LA VICENDA - Nel 2006 Nichi Vendola firma il contratto di concessione alla Gogeam-Tradeco (Gruppo Columella per la Tradeco, al 51 per cento Marcegaglia SpA e 49 per cento Cisa Spa). Il 14 aprile 2008 i lavori si fermano per la scoperta dei rifiuti urbani. Viene convocato in Regione negli stessi uffici che ora scrivono un tavolo tecnico per operare la bonifica dei rifiuti sotto la guida dell'ing. Carmine Carella direttore dei lavori. Tutti i sindaci dell'Ato Ba/4 per il fermo si dimisero in massa perché costretti a pagare enormi esborsi per il trasporto dei rifiuti in altre discariche, quella delle Lamie di Altramura, gestita dalla Tradeco era stata chiusa. A settembre 2010 un testimone racconta che nella particella 11 erano stati occultati rifiuti pericolosi in particolare ospedalieri. La Procura di Trani, pm Michele Ruggiero dispone il secondo sequestro delle cave di Grottelline. (il primo era arrivato il 23 agosto 2008 per difformità e rischio al patrimonio archeologico nazionale costituito dal sito Neolitico scoperto dall'Università di Pisa). Indagini della ricerca dei rifiuti pericolosi furono affidate ai carabinieri del Noe, i quali pur adoperando un escavatore però non rinvennero nulla. A questo punto la Procura di Trani chiede il dissequestro dell'area, dichiara il testimone inattendibile e riconsegna la disponibilità delle cave alla Tradeco-Cogeam. Dopo quattro anni, giugno 2014, i rifiuti di natura speciale e pericolosi seppelliti a 10 metri di profondità, saltano fuori a tonnellate grazie agli uomini del Corpo Forestale dello Stato nel punto indicato proprio dal testimone. Il quale non potrà più ricevere degna riabilitazione in quanto di recente scomparso a causa di un male incurabile. Aveva raccontato il vero. IL TAVOLO -Breve passo indietro. 7 giugno 2012, dopo la segnalazione del testimone, la Regione convoca altro tavolo tecnico e chiede al Comune di Spinazzola di bonificare l'area dai rifiuti urbani che collega all'ordinanza di D'Ercole. Ma già nel 2008 nella particella 11 un enorme cumulo a forma di cono veniva rimosso, mentre nella parte soprastante arrivavano migliaia di metri cubi di terreno sotto i quali a 10 metri di profondità il Corpo Forestale dello Stato scopre i rifiuti pericolosi tombati, dopo aver rivoltato la zona come un calzino. Quale quindi la

relazione tra i **rifiuti** Rsu che la Tradeco avrebbe dovuto rimuovere, bonificando l'area e quelle rinvenuti nel 2014? Praticamente nessuna. In tanto per la lettera arrivata dalla Regione nel Palazzo di Città si sta pensando di rimettere tutto nelle mani della Procura.

DISCARICA DI CONVERSANO WEB

2 articoli

Grottelline, è giallo per i rifiuti tombati

pagerank: 6

di Cosimo Forina

SPINAZZOLA - E per le cave di Grottelline nuovo giallo o quasi. Parte il "gioco a scaricabarile" da parte della Regione nei confronti del Comune di Spinazzola sui rifiuti "tombati". L'8 ottobre 2014 i dirigenti regionali degli uffici Bonifica e Pianificazione Giovanni Scanicchio e Giovanni Campobasso del servizio Ciclo dei Rifiuti e Bonifica dell'assessorato retto da Lorenzo Nicastro hanno scritto al sindaco Nicola Di Tullio e all'Arpa chiedendo che il Comune provveda ad assumere immediatamente: "interventi necessari a tutela della salute pubblica; verificare se la segnalazione del Corpo Forestale dello Stato insiste sulla stessa particella 11 interessata dalle attività di scavo eseguite dalla Tradeco-Cogeam per la realizzazione della discarica dove fu rinvenuta presenza di rifiuti; procedere senza indugi alla rimozione dei rifiuti; accertamento dello stato di qualità effettuando analisi delle matrici ambientali (suolo e superficie, suolo profondo e acque di falda). Questo mentre è in corso il braccio di ferro tra Comune e Regione sul no alla discarica a Grottelline. Dai dirigenti regionali dopo le polemiche dei mesi scorsi alimentate da Nicastro, si continua ad insistere nel mettere in correlazione i rifiuti urbani rinvenuti durante i lavori della discarica nel 2008, riconducibili all'ordinanza sindacale del 95 a firma dell'allora sindaco Michele D'Ercole con quelli scoperti nel 2014 dal Corpo Forestale dello Stato su mandato della Procura Antimafia di Bari, pm Nitti. Solo perché ritrovati nella stessa particella, ma non nello stesso punto.

Ma c'è di più, gli stessi rifiuti urbani di certo non avrebbero dovuto più trovarsi a partire dal 96 nella cava di Grottelline perché lo stesso sindaco Michele D'Ercole, il quale aveva fatto usare quelle cave in una situazione di emergenza durata pochi mesi, aveva ordinato alla Tradeco che gestiva la raccolta e lo smaltimento dei rifiuti a Spinazzola, al proprietario delle particelle 11-143 Carlo Columella patron della Tradeco, con altre ordinanza di rimuoverli, bonificare l'area e trasferirli nella discarica di Andria. Decreti notificati alla stessa Regione ma non riportati negli atti di addebito ad adempiere ora per il Comune di Spinazzola. la vicenda Nel 2006 Nichi Vendola firma il contratto di concessione alla Gogeam-Tradeco (Gruppo Columella per la Tradeco, al 51 per cento Marcegaglia SpA e 49 per cento Cisa Spa). Il 14 aprile 2008 i lavori si fermano per la scoperta dei rifiuti urbani. Viene convocato in Regione negli stessi uffici che ora scrivono un tavolo tecnico per operare la bonifica dei rifiuti sotto le cava dell'ing. Carmine Carella direttore dei lavori. Tutti i sindaci dell'Ato Ba/4 per il fermo si dimisero in massa perché costretti a pagare enormi esborsi per il trasporto dei rifiuti in altre discariche, quella delle Lamie di Altramura, gestita dalla Tradeco era stata chiusa. A settembre 2010 un testimone racconta che nella particella 11 erano stati occultati rifiuti pericolosi in particolare ospedalieri. La Procura di Trani, pm Michele Ruggiero dispone il secondo sequestro delle cave di Grottelline. (il primo era arrivato il 23 agosto 2008 per difformità e rischio al patrimonio archeologico nazionale costituito dal sito Neolitico scoperto dall'Università di Pisa).

Indagini della ricerca dei rifiuti pericolosi furono affidate ai carabinieri del Noe, i quali pur adoperando un escavatore però non rinvennero nulla. A questo punto la Procura di Trani chiede il dissequestro dell'area, dichiara il testimone inattendibile e riconsegna la disponibilità delle cave alla Tradeco-Cogeam.

Dopo quattro anni, giugno 2014, i rifiuti di natura speciale e pericolosi seppelliti a 10 metri di profondità, saltano fuori a tonnellate grazie agli uomini del Corpo Forestale dello Stato nel punto indicato proprio dal testimone. Il quale non potrà più ricevere degna riabilitazione in quanto di recente scomparso a causa di un male incurabile. Aveva raccontato il vero. Breve passo indietro. 7 giugno 2012, dopo la segnalazione del testimone, la Regione convoca altro tavolo tecnico e chiede al Comune di Spinazzola di bonificare l'area dai rifiuti urbani che collega all'ordinanza di D'Ercole. Ma già nel 2008 nella particella 11 un enorme cumulo a forma di cono veniva rimosso, mentre nella parte soprastante arrivavano migliaia di metri cubi di terreno sotto

i quali a 10 metri di profondità il Corpo Forestale dello Stato scopre i **rifiuti** pericolosi tombati, dopo aver rivoltano la zona come un calzino. Quale quindi la relazione tra i **rifiuti** Rsu che la Tradeco avrebbe dovuto rimuovere, bonificando l'area e quelle rinvenuti nel 2014?

Praticamente nessuna. In tanto per la lettera arrivata dalla Regione nel Palazzo di Città si sta pensando di rimettere tutto nelle mani della Procura.

Puglia, processo Ilva resta a Taranto, sequestrato biostabilizzatore di Poggiardo

pagerank: 5

Due notizie di rilievo dalla Puglia: il processo all'Ilva di Taranto per le emissioni inquinanti dello stabilimento siderurgico resterà nel capoluogo di provincia pugliese, come stabilito di recente dalla Corte di Cassazione che ha respinto l'istanza di trasferimento avanzata da diversi imputati (tra cui diversi esponenti della famiglia Riva. Inoltre è stato disposto il sequestro preventivo del biostabilizzatore di rifiuti di Poggiardo a causa delle esalazioni nocive per la salute dei cittadini.

Puglia, processo Ilva resta a Taranto, sequestrato biostabilizzatore di Poggiardo Il processo all'Ilva di Taranto resta a Taranto: la Corte di Cassazione ha bocciato l'istanza di trasferimento avanzato dai legali di alcuni degli imputati, tra cui i Riva, che avevano dichiarato che la pressione ambientale locale per la chiusura dell'impianto siderurgico avrebbe potuto influenzare l'operato della Giustizia. Niente da fare per gli imputati, quindi. Le contromotivazioni degli inquirenti hanno convinto la Corte di Cassazione della libertà di operato dei magistrati. Il procuratore Franco Sebastio ha elaborato alcune dichiarazioni che meritano di essere riportate: tale ardita congettura stride con lo stato di latitanza di Fabio Riva, uno dei promotori dell'associazione a delinquere oggetto del presente processo, che dal novembre 2012 si è rifugiato a Londra dove è stato raggiunto da mandato di arresto europeo tuttora in fase di esecuzione.

Sebastio ha inoltre ricordato come le manifestazioni tenutesi nella città di Taranto che avrebbero a detta di alcuni imputati testimoniato del clima poco sereno nei confronti dello stabilimento, si sono svolte con alta partecipazione dei cittadini e con il massimo grado di civiltà. Lo stratagemma della difesa per il trasferimento del processo sembra quindi essere naufragato e nemmeno nel più glorioso dei modi.

Ma tiene banco in Puglia anche una nuova questione relativa al biostabilizzatore di rifiuti di Poggiardo (in provincia di Lecce), appartenente al gruppo Marcegaglia. Non si parla più di semplici cattivi odori, l'impianto di biostabilizzazione emetterebbe miasmi in grado di danneggiare la salute dei cittadini; si parla di cattiva gestione, di "misure di cautela disattese" e di "mancato monitoraggio". Il risultato è il sequestro preventivo disposto per l'impianto. Per il grande gruppo mantovano e il suo Progetto Ambiente la situazione si fa sempre più spinosa. Dopo il blocco della nuova discarica sulla falda acquifera di Corigliano d'Otranto e il blocco della discarica di Conversano, le indagini dei carabinieri del Noe di Lecce hanno portato al sequestro anche dell'impianto di Poggiardo, dopo le tantissime segnalazioni di problemi alla salute da parte dei cittadini, oltre alla terribile puzza si parla di irritazioni, difficoltà respiratorie, nausea, disturbi del sonno, epigastralgia e altro ancora. Con conseguenze anche sugli introiti delle strutture ricettive locali, ovviamente danneggiate al terribile cattivo odore. Secondo le indagini i problemi nascono per le emissioni in atmosfera di biogas, provocate dalla gestione dell'impianto, a causa della mancata adozione di accorgimenti diretti ad assicurare la corretta captazione e il razionale convogliamento di notevoli quantitativi di biogas. [...] Emissioni non certamente consentite, ma vietate da regole generali o speciali che impongono misure di cautela e prevenzione, totalmente disattese nel caso in esame.

L'ennesima prova che mancano i dovuti controlli (come espressamente indicato anche per questo caso) e che gli scandali ambientali, in Italia, sono sempre all'ordine del giorno.

Photo credits | Getty Images